

L'IMPRESA

Le vicende
degli immigrati
trentini
che lo hanno
ispirato

Una bella
immagine di Belli
impegnato in una
difficile spedizione



Dall'Alaska le notizie ora arrivano con il contagocce

Non può comunicare

Maurizio Belli isolato a 35 gradi sotto zero

di Lucia Pedrolli

MAURIZIO BELLI non può comunicare in nessun modo. Si trova in una zona dell'Alaska, poco distante da Ruby, dove non si ricevono segnali di alcun tipo. Il suo diario di viaggio, ora che è a circa 300 chilometri dalla partenza con temperature di circa 35 gradi, sotto allo zero, questa settimana deve per forza di cose saltare.

In quest'occasione si potrà così ricordare il fondamento della spedizione di Maurizio in Alaska, nel corso di questi sette anni di preparazione, si è compiuta un'attenta ricerca storica mirante a far riemergere dall'oblio le storie avventurose dei pionieri trentini partecipi alla Gold rush in Alaska. Fu questa una delle più difficili e pericolose tra le tante corse all'oro alle quali parteciparono i nostri connazionali, emigranti negli ultimi due secoli, nei più diversi Continenti, dall'America all'Australia. A partire dal 1896, quando si diffuse la notizia della scoperta, sulle rive del Klondike in Alaska, di nuovi giacimenti auriferi la febbre dell'oro si riaccese

nell'animo di molti, e uomini da tutto il mondo di imbarcarono su piroscafi e treni alla volta di quell'estremo lembo di ghiaccio proteso verso il mare di Bering ed il Polo Nord.

Tra le storie di queste migliaia di pionieri si confondono le storie di non pochi trentini. La ricerca, condotta secondo il criterio dell'allargamento progressivo del campo d'indagine a partire dagli archivi parrocchiali e comunali locali, sino agli istituti di ricerca storica e conservazione documentaria austriaci, canadesi e statunitensi, ha dato risultati inaspettati, rivelando un flusso migratorio di trentini verso quelle inospitali terre che si estende anche dopo la conclusione della Gold Rush fino ai primi decenni del Novecento quando in Alaska le speranze di arricchire grazie alla scoperta di giacimenti auriferi erano ormai ridotte al lumicino e più frequente era la ricerca di un lavoro, se non meno avventuroso nel suo svolgimento, almeno più sicuro circa il reddito che ne sarebbe conseguito. I focolai di emigrazione verso l'Alaska sono attestati sinora in almeno cinque diverse valli

dal Trentino e il fatto riveste particolare interesse perché questa tipologia di emigrazione non si configura come emigrazione dettata da cause ormai note, quali le miserrime condizioni materiali, le persecuzioni politico religiose, ecc., ma piuttosto come emigrazione dettata da una volontà di avventura, di evasione.

Su questa tipologia di emigrazione, ed in particolare sul flusso migratorio trentino verso l'Alaska, nessun studio specifico è stato compiuto sinora a livello locale e per quanto emerge dalla ricerca bibliografica, pochissimi sono gli studi condotti, e tradotti in pubblicazioni, a livello nazionale. Il materiale documentario ritrovato da però motivo di pensare che l'emigrazione trentina in Alaska meriti una maggiore attenzione pur essendo un flusso migratorio più esiguo d'altri, sia per le proibitive condizioni ambientali offerte dal luogo di destinazione (si pensi che in Alaska il terreno resta sgelato solo pochi mesi all'anno e che in inverno la temperatura può scendere fino a -70 gradi) sia per l'assoluta mancanza di strutture urbane.